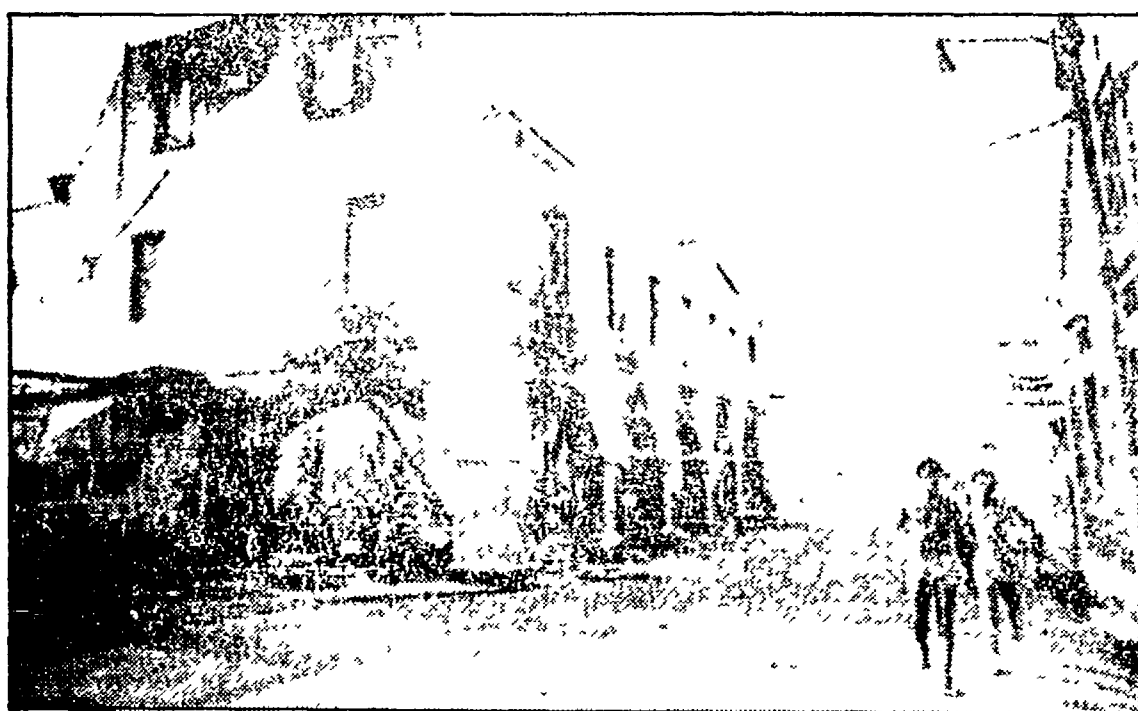


Le nuove tensioni riducono i margini per il dialogo



La sede della polizia di St. George's devastata dopo l'attacco dei marines

I sovietici temono che Grenada sia solo il «primo atto»

Il governo di Mosca giudica la mossa del presidente Reagan come il segnale di una «svolta operativa» - Allarme per il Nicaragua

Dal nostro corrispondente MOSCA. «Dall'intimidazione e dalle minacce contro i movimenti nazionali di liberazione e rivoluzionari, l'amministrazione USA è passata ad una vera e propria guerra contro di essi, trasferendosi dalla teoria ad una vergognosa pratica di violenza internazionale. Il giudizio che la «Pravda» ha dato ieri della invasione militare americana dall'isola di Grenada riflette e riassume perfettamente il tono generale dei commenti sovietici come si è venuto precisando negli ultimi giorni, dopo le prime bordate di violentissime polemiche sparate a caldo nelle ore immediatamente successive allo sbarco dei marines.

avvenimenti libanesi che compare sui mass-media sovietici non è solo dettato da ragioni propagandistiche. Si pensa a Mosca che l'attacco terroristico subito dai marines a Beirut abbia provocato la messa in opera di una decisione che da lungo tempo covava (ed era stata preparata nei dettagli dalla Casa Bianca), quella di scatenare un'offensiva sui punti caldi che Reagan e i suoi considerano tutti, invariabilmente, come proiezioni «demoniche» della «presenza sommaria» sovietica nel Medio Oriente e in Libano, sovietico-cubana in Centro America e nei Caraibi; sovietico-angolano in Africa Australe, eccetera.

sconcerto internazionale per porre ancora più a fondo l'attacco contro i «diavoli comunisti» che si sono consolidati nel «coro di casa». Cuba compresa. Non è certo casuale — né appare più solo strumentale — il continuo allarme che la TASS solleva sugli avvenimenti che si sviluppano attorno al Nicaragua. Ieri l'agenzia citava le parole del ministro degli Interni di Managua Tomas Borge: «Negli Stati Uniti c'è un gruppo di dirigenti capace ormai di qualsiasi azione, nello stesso spazio in cui si annunciava che le truppe sandiniste avevano respinto una nuova serie di attacchi alle installazioni portuali e ai depositi di carburante del Nicaragua da parte di formazioni di mercenari in partenza dal territorio dell'Honduras. Senza trascurare di ricordare che Tegucigalpa ospita già oltre 5 mila soldati e ufficiali americani pronti a prendere parte ad una operazione militare di vasta portata contro il Nicaragua. Le preoccupazioni immediate di Mosca nascono da questo dato.

Manifestazione per la pace di «verdi» tedeschi a Mosca

Dal nostro corrispondente PARIGI — Pierre Mauroy ha tentato ieri di infondere forza e fiducia a un partito che era apparso sovente esitante e perplesso. Dagli applausi che ha ottenuto si direbbe che in parte ci sia riuscito. Era infatti la prima volta che il congresso scattava in piedi, come se avesse avuto bisogno di credere nella politica di un governo anche troppo frustrato dai disincanto popolare, dai riflessi elettorali e dai sondaggi mediocri che sono seguiti al nuovo corso economico di rigore.

MOSCA — Manifestazione davvero inconsueta, ieri mattina, nei pressi della Piazza Rossa a Mosca. Sette esponenti della delegazione dei «verdi» della RFT, che si trovano nell'Unione Sovietica per una serie di colloqui sulla questione degli euromissili, hanno sostenuto a lungo davanti al monumento al militante ignoto, presso i giardini del Cremlino, innalzando cartelli e striscioni in lingua russa contro ambedue i blocchi militari, le violazioni dei diritti umani nell'URSS e la corsa agli armamenti. Funzionari sovietici e agenti di polizia non hanno cercato di impedire la manifestazione e non sono intervenuti neppure quando il gruppo dei «verdi» ha avvicinato diversi cittadini sovietici, spiegando il senso della propria iniziativa.

Giulietto Chiesa

Domani Cruise in Inghilterra?

Nel giorno stesso in cui si svolge il dibattito ai Comuni I primi 16 missili in arrivo per via aerea dagli USA



Un elicottero americano sorvola l'isola di Grenada

Vogel illustra a Craxi le posizioni della SPD su Ginevra

ROMA — Il problema degli euromissili è stato il tema centrale di un incontro che ha avuto luogo ieri a Roma tra il presidente del Consiglio Craxi e il presidente del gruppo parlamentare della SPD al Bundestag Hans-Jochen Vogel. Il leader socialdemocratico tedesco federale sta completando una visita a Roma, con una serie di colloqui con esponenti dei partiti italiani (ieri ha visto i dirigenti del PSDI). Nei prossimi giorni il capo dell'opposizione socialdemocratica della RFT sarà ricevuto dal Papa e avrà un incontro anche con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti.

Un laconico comunicato di Palazzo Chigi ha riferito soltanto l'argomento del colloquio tra Craxi e Vogel, limitandosi a precisare che l'esponente tedesco ha riferito al capo del governo italiano «il punto di vista della SPD sulla questione missili». Ma è noto che le posizioni del socialdemocratico tedesco divergono nettamente da quelle espresse sia dal PSI che dal governo italiano. Mentre Craxi ha espresso più volte assoluta identità di vedute con le posizioni della Casa Bianca in merito alla difficile trattativa sui missili, la SPD ha avanzato una serie di proposte per favorire atteggiamenti negoziali volti alla ricerca di un accordo a Ginevra che renda superflua l'installazione delle nuove armi americane.

Un laconico comunicato di Palazzo Chigi ha riferito soltanto l'argomento del colloquio tra Craxi e Vogel, limitandosi a precisare che l'esponente tedesco ha riferito al capo del governo italiano «il punto di vista della SPD sulla questione missili». Ma è noto che le posizioni del socialdemocratico tedesco divergono nettamente da quelle espresse sia dal PSI che dal governo italiano. Mentre Craxi ha espresso più volte assoluta identità di vedute con le posizioni della Casa Bianca in merito alla difficile trattativa sui missili, la SPD ha avanzato una serie di proposte per favorire atteggiamenti negoziali volti alla ricerca di un accordo a Ginevra che renda superflua l'installazione delle nuove armi americane.

Dal nostro corrispondente PECHINO — La Cina è contraria all'installazione di nuovi missili nucleari in Europa. Sia a quella dei Cruise e del Pershing-2 da parte degli Stati Uniti, sia a quella, minacciata nel caso che vengano installati i missili americani, degli SS-20 in Cecoslovacchia e nella RDT.

Diversi interessi. I due «diversi atteggiamenti» sono quelli dei democristiani tedeschi, da una parte, e dei socialdemocratici, «verdi» e pacifisti dall'altra. Gli uni pensano che «ci siano già troppi missili» e gli altri gli urtano come l'installazione del Pershing con la minaccia rappresentata dagli SS-20 sovietici. Ma, fa notare il commento, tra queste due posizioni c'è un interesse comune (quello della salvaguardia della pace) anziché una frattura. «L'installazione del Pershing con la minaccia rappresentata dagli SS-20 sovietici», dice il testo — «è sempre opposta alla corsa alle armi nucleari tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Ora le due superpotenze progettano lo spiegamento di nuove armi nucleari, malgrado abbiano già installato un largo numero di missili nucleari in alcune regioni d'Europa centrale». «La Cina non intende fare il solo intensificare la loro corsa alle armi nucleari e aggravare una situazione già tesa in queste regioni, minacciando ulteriormente la pace e la sicurezza nel mondo».

Una nota dell'agenzia «Nuova Cina» - Le installazioni di nuove armi nel continente europeo innescano la corsa al riarmo

Zucconi a «Prima pagina»

Ieri si è concluso il turno del direttore del «Giorno», «Prima Pagina», la rubrica del CR 3 che trasmette tutte le mattine una rassegna della stampa quotidiana curata settimanalmente da un giornalista che, nella seconda parte della rubrica, risponde personalmente alle domande di posta telefonicamente da ascoltare. Spesso queste domande vertono su problemi particolari ed il giornalista, giustamente, si riserva di dare una risposta dopo essersi documentato. Pronta risposta, invece, quando si tratta di problemi che un giornalista qualificato deve conoscere.

Magari la «spiegazione» riferita da Zucconi sarà vera, ma per il rispetto della storia oggi, si dovrebbe ricordare che «l'onta di Teheran non l'aveva subita Reagan bensì Carter al quale proprio Reagan ebbe a rimproverare la sua «debolezza». E ciò, s'intende, sempre per nobili motivi elettorali, alla vigilia delle elezioni americane del 1980.

Magari la «spiegazione» riferita da Zucconi sarà vera, ma per il rispetto della storia oggi, si dovrebbe ricordare che «l'onta di Teheran non l'aveva subita Reagan bensì Carter al quale proprio Reagan ebbe a rimproverare la sua «debolezza». E ciò, s'intende, sempre per nobili motivi elettorali, alla vigilia delle elezioni americane del 1980.

Il congresso socialista francese tenta un bilancio di due anni di governo

Mauroy rincuora un PS in difficoltà

Molti applausi all'appello all'unità ma il leader della sinistra Chevenement insiste nelle sue critiche alla politica del rigore

Dal nostro corrispondente PARIGI — Pierre Mauroy ha tentato di dimostrare che negando gli obiettivi originali del 1981 è stato messo in soffitta; che nulla di quel che si è fatto nel primo anno di rilancio può essere oggetto di rimorso o di ramponi; che occorre assumersi il carico anche delle cose spiacevoli sapendo che «il rigore non è la nostra politica ma un mezzo per sanare l'economia e andare oltre».

presentatore di una mozione che ha fruttato una crescita della sua corrente di 4 punti (dal 16 al 20%), ha riproposto tutti i temi dell'«altra politica», che egli sostiene in opposizione a un rigore che non risponde ma che, così com'è oggi, teme rivelarsi «non un metodo ma una politica». Lo ha fatto respingendo la crescita zero, che significa a suo avviso la sottomissione a una linea americana completamente incongruente, le costrizioni dello SME, definita una «zona del marco», e sostenendo che la Francia — con un rilancio e una crescita «modulata», una protezione

ne degli scambi, una politica industriale offensiva verso il mercato interno ed estero — ha i mezzi per sfuggire alle costrizioni esterne. Con una analisi diversa della crisi (è una crisi di aggiustamento del capitalismo come ce ne sono state altre), il suo timore è che il rigore, se concepito — come a lui pare — in questa logica, sia destinato a snaturare l'intera esperienza socialista francese.

Magari, come dicevamo, non vede questi «pericoli». Noi, ha ribadito ieri, seguiamo tutt'altra logica di quella seguita dai governi conser-

viatori d'Europa e d'oltre Atlantico. Così come, pur restando fedeli all'Alleanza atlantica, vogliamo giocare un ruolo d'equilibrio. Mauroy ha ripreso nella loro interezza le preoccupazioni espresse venerdì da Jospin per una situazione internazionale che rischia di aggravarsi sempre più nei prossimi mesi e di fronte alla quale si dovrà mostrare sangue freddo e lucidità, sia nei confronti delle imprese condannabili degli Stati Uniti che di quelle sovietiche. «Il primo anno durante il quale abbiamo costruito con slancio le riforme

mi di una destra francese che dimentica i suoi costi sociali. Non solo i risultati verso un equilibrio degli Indici finanziari sono «positivi» già oggi, ma «noi riusciamo ad abbassare l'inflazione senza far cadere il Paese nella recessione». La Francia è il solo paese d'Europa ad essere riuscito a contenere la disoccupazione. Contrariamente alle previsioni catastrofiche della destra, il livello delle attività è mantenuto, il consumo non si è ristretto in maniera drastica, la crescita del potere d'acquisto andrà controllata e contenuta. Ma «la sfida alla quale siamo confrontati oggi — dice ancora Mauroy — è di completare la nuova rivoluzione tecnologica senza pagarla con il sacrificio dei lavoratori e delle giovani generazioni come avviene in Gran Bretagna e negli Stati Uniti». In questo la politica della sinistra francese, sottolinea il primo ministro, «è differente». I so-

cialisti dunque per primi, e innanzitutto coloro che come il CERES oppongono rigore e crescita al rigore, devono comprenderlo, ha detto. Per riconquistare l'opinione pubblica e quella parte dell'elettorato che si riconosce essersi distaccato in questi mesi dalla sinistra questa convinzione è necessaria.

passare le sue decisioni nella sinistra e nell'opinione pubblica. C'è un momento per l'applicazione e uno per il dibattito. Non è un delitto esprimere davanti al congresso critiche e test diverse. Al congresso decidere, ma non prima di avere discusso. Attenzioni, dice Chevenement, a non ridurre il partito a una cassa di risonanza quando può e deve essere invece un serbatoio di idee e di immaginazione.

Siegmond Ginzberg

Franco Fabiani